

Pubblica amministrazione 4.0

Per la burocrazia italiana scatta l'ora del digitale

STEFANO CARLI, ROMA

La direttiva Dadone sullo smartworking in ministeri e uffici pubblici è il segnale l'emergenza Covid-19 può trasformarsi in un'opportunità da non perdere

I numeri

95%

SERVER DELLA PA OBSOLETI

Secondo il censimento Agid il 95% degli 11 mila server gestiti dalle 22 mila amministrazioni pubbliche italiane sono superati e inutilizzabili in ambiente 4.0

Questa volta dall'emergenza potrebbe perfino nascere un'opportunità: il definitivo ingresso della Pubblica amministrazione italiana, centrale e locale nell'era 4.0. La direttiva del ministro della Funzione Pubblica Fabiana Dadone parla chiaro: «Le amministrazioni sono invitate a potenziare il ricorso al lavoro agile, individuando modalità semplificate e temporanee di accesso alla misura con riferimento al personale complessivamente inteso, senza distinzione di categoria di inquadramento e di tipologia di rapporto di lavoro». Anche se tutto questo varrà probabilmente solo per il periodo dell'emergenza da Coronavirus la svolta è notevole e dalla strada imboccata non si potrà tornare indietro. Perché il ricorso allo smartworking negli uffici pubblici di questi giorni non si limiti alle cosiddette Zone Rosse ma a tutti i Comuni in cui ci sia almeno un caso di contagio. E infatti non solo Milano è deserta, ma perfino Roma è meno trafficata del solito. E non sono solo gli uffici pubblici quelli in cui il netto prosciugamento degli organici presenti "fisicamente" sta creando problemi a bar, forni, pizzerie e salsamenterie, trattorie veloci e quanti altri contribuiscono al mercato in crescita della pausa pranzo. Anche il privato si adegua. Nel palazzo appena ristrutturato delle Pwc, proprio davanti alla sede di

Repubblica, hanno colto al volo l'opportunità data dal nuovo assetto 4.0 degli interni, senza più scrivanie fisse, per testare lo smartworking casalingo in percentuali rilevanti. L'opportunità per il governo è di usare l'emergenza per superare di slancio i ritardi accumulati. Nello Spid, per esempio, il sistema unico di identità digitale che dovrebbe unificare l'accesso a tutte le pubbliche amministrazioni sostituendo l'attuale caos in cui ogni ufficio va per conto proprio e gli utenti sono costretti a ricordare un'infinità di username e parole chiave. Di Spid ne sono stati richiesti dai cittadini 5,8 milioni. Pochi rispetto a 60 milioni di cittadini? No, anzi, forse paradossalmente pure troppe visto che servono a poco. «Il problema è nell'offerta - chiosa Cesare Avenia, presidente di **Confindustria Digitale** - Solo il 20% delle 22 mila amministrazioni pubbliche la accettano, e comunque sempre in parallelo con le loro credenziali originali. Un esempio importante è quello del Comune di Roma che ha deciso che dal prossimo 30 giugno per accedere ai servizi del portale di Roma Capitale lo spid sarà l'unico sistema di accredito. Così dovrebbe fare tutta la Pa: una data di switch off, come quando si è deciso il passaggio obbligatorio per tutti alla fatturazione elettronica».

Già, ma per fare lo switch off le infrastrutture It degli uffici pubblici devono essere adeguati: non come i server del ministero della Sanità andati in tilt dieci giorni fa, all'inizio dell'emergenza Coronavirus. E qui siamo messi proprio male: una recente indagine dell'Agid, l'Agenzia per l'Italia Digitale, ha volto un censimento. Anche se sarebbe meglio definirlo un'indagine campionaria. Le 22 mila amministrazioni pubbliche italiane gestiscono ben 11 mila data center. Ma solo 990 hanno risposto all'Agid, quindi meno del 5%. Che però

gestiscono 1.252 data center, ossia più del 10%. Ne è risultato che di questi data center ben 1.190, il 95%, sono definibili "obsoleti" e non riutilizzabili. Quelli riutilizzabili in qualche modo in una nuova architettura 4.0 sono solo 62. E di questi solo 35 sono quelli "virtuosi", cioè aggiornati all'ultima generazione tecnologica. Un po' difficile andare lontano. Forse è più facile con le persone, anche se, come nota il direttore generale di Forum Pa Gianni Dominici, in Italia l'impegno nella formazione dei dipendenti della Pa si ferma a un media di mezza giornata l'anno, mentre in Francia sono 12 giorni. Ma le persone almeno ci mettono la buona volontà e spesso si formano da sole. Le macchine no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabiana Dadone
ministro della Funzione Pubblica



Paola Pisano
ministro per l'Innovazione

